

In balia dei boss



Assalto notturno alla stazione Cc di San Luca, nella Locride I militari dormivano, asserragliati, come sempre, nell'edificio Una chiara minaccia: sul territorio, solo la legge dei clan Due arresti e si prepara l'invio al confino dei capicosca

Crivellate le auto dei carabinieri La 109ª vittima è un ragazzo: un colpo in mezzo agli occhi



Uno dei tanti uccisi nella guerra tra famiglie in Calabria

Un assalto armato contro una caserma dei carabinieri ed un ragazzo di 19 anni ammazzato con un colpo di pistola in mezzo agli occhi. È questo il bollettino quotidiano della guerra che si combatte in Calabria. Lo Stato ha risposto con l'arresto di due uomini fortemente sospettati di essere coinvolti nel massacro di Taurianova. Pronti una sessantina di invii al soggiorno obbligato contro boss e gregari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A San Luca l'attacco contro l'Arma è scattato poco dopo la mezzanotte. La prima raffica di lupara ha fatto un buco sulla parete destra della caserma, proprio accanto ad una serranda. Poi, è scoppiato l'inferno. Le prime sime parlano di almeno una ventina di pallettoni, tutti indirizzati contro le macchine private dei carabinieri che erano chiusi dentro la caserma a dormire. Due Peugeot, un Alfa 75, un Audi 80, una Lancia Delta, una Fiat Uno: tutte storacchiate e poi un'auto in frantumi. Pochi attimi e dalla caserma, ancora in pigiama, con le armi in pugno e la pallottola in canna, son saltati fuori i carabinieri, ma degli aggressori non c'era più traccia. Non è la prima volta che la caserma di San Luca, uno dei grandi terminali dell'industria nazionale dei sequestri, viene assalita. Colpi di pistola o di lupara sono, del resto, stati piantati in quasi tutte le caserme della Locride, perfino contro il portone del comando di Locri. Ormai, in gran parte dei paesi della provincia, dove ci sono soltanto le caserme anziché grossi comandi, alle sette di sera il portone viene sbarrato ed i carabinieri, spesso pochissime unità, si asserragliano dentro. Non viene risposto neanche al telefono, per

impedire che false chiamate si trasformino, appena qualcuno mette fuori il naso, nel tiro al carabiniere. La segreteria telefonica risponde dando il numero del 112 e quello del comando più vicino.

Preoccupazioni eccessive? Il controllo del territorio, come è noto perfino alle pietre, qui non è esercitato dalle forze dell'ordine, che sono tutto al più in grado di organizzare episodici blitz contro le cosche, vere dominatrici delle zone di mafia. All'ingresso di San Luca, un po' prima di arrivare alla lapide che ricorda Corrado Alvaro, c'è, dietro una curva, quella alla memoria di Carmine Tripodi, maresciallo dei carabinieri, ucciso dalla 'ndrangheta dei sequestri, infastidita dalle sue inchieste, nel 1985. Mai scoperti i colpevoli.

Da San Luca a Corigliano Calabro, nel cosentino. Non è una zona classica di mafia. Ma qualcuno, sembra aver fotografato metodo e stile dalle cosche più feroci. In meno di un mese sono stati sterminati tutti i maschi della

famiglia Filocamo. Gaspare Filocamo, 19 anni, si era salvato perché militare a Taranto. È tornato tre giorni fa e ieri è morto. Il sicario l'ha ucciso dentro la sua abitazione in via Reggio Calabria. Fulminato sul colpo, com'era capitato a suo padre, falcidato da quattro pallottole di fucile la sera del 15 aprile scorso appena sceso dalla sua Alfa 75. Il fratello di Gaspare, Antonio, 31 anni, era invece sparito senza lasciare traccia il 12 aprile. Viaggiava assieme ad altri suoi due amici, Giorgio e Saverio De Simone, di 29 e 30 anni, a bordo di un «Ducato» Fiat ritrovato abbandonato. Un caso di lupara bianca, temono gli investigatori.

A Taurianova, nel frattempo, ci sono stati due arresti. Antonio Corica, 25 anni, è stato fermato per la strada. Adesso aveva una 7.65 con il numero di matricola limato. Manette anche per Filippo Fazzolari, 21 anni. Gli investigatori non fanno mistero di ritenersi collegati a quanto sta accadendo, ma non è stato fornito alcun chiarimento su ruolo e funzione, se l'hanno avuta, nella sequenza

atroce dei giorni scorsi.

Ma la strategia per bloccare la mattanza non punta solo agli arresti. Pare che stiano per essere firmati più di sessanta invii al soggiorno obbligato per allontanare dal paese i protagonisti dello scontro in atto. Secondo le indiscrezioni verrebbero colpiti boss e gregari. In paese c'è ancora un clima di fortissima tensione. Ieri il senatore Ugo Vetere, del Pds, ha lasciato i lavori della Commissione antimafia impegnata a Vibo, un altro dei punti caldi del territorio calabrese (venti giorni fa qui è stato rapito un medico che si era rifiutato di pagare la tangente). Vetere si è recato a Taurianova. «C'è una situazione drammatica» ha detto dopo aver fatto visita al carabiniere ed al procuratore Agostino Cordova «perché vi sono difficoltà antiche ed un contesto inaccettabile. La verità è che siamo al progressivo sviluppo di quanto è avvenuto per 40 anni. Quando le vicende amministrative di quel paese si sono svolte come se si sono svolte le cose non possono che finire in tragedia».

Il ministro Scotti presenta la sua ricetta per frenare la criminalità in Calabria Polemiche contro i vescovi

«Anche la Chiesa deve impegnarsi contro le cosche»

Una ricetta contro la «mattanza» che sta insanguinando la Calabria. Il ministro degli Interni, Scotti, l'ha presentata al Viminale, in una conferenza stampa. «Migliorare il controllo del territorio utilizzando meglio gli uomini». Insomma, considerazioni ovvie per un elenco di buone intenzioni. Le stesse che (con la «novità» di un riferimento polemico ai vescovi) vengono ripetute ad ogni emergenza criminale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il copione è sempre lo stesso, da parecchi anni. Praticamente identico, con qua e là alcuni piccoli aggiustamenti che, in questo caso, riguardano una sottile polemica contro i vescovi che avevano invocato «fermezza contro la delinquenza». Puntualmente, ad ogni emergenza criminale viene rispolverato l'elenco delle ovvie e buone intenzioni da recitare insieme con la denuncia dello «sciacco» del paese. Ieri il rito si è ripetuto e il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha convocato una conferenza stampa al Viminale al termine della riunione del «Comitato per la sicurezza», indetta per discutere dei gravi problemi della Calabria, dove tra domenica e lunedì si sono registrati nove omicidi. Scotti ha presentato una «ricetta» articolata in cinque punti, tutti ormai tradizionali, con l'aggiunta di qualche passaggio polemico nei confronti della magistratura.

Il primo punto: migliorare il controllo del territorio utilizzando più uomini e usando meglio. «Occorre accentuare la presenza repressiva dello Stato - ha sostenuto il ministro dell'Interno - di fronte ad una esplosione di lotte violente delle cosche per il controllo delle attività illecite. C'è da aspettarsi che per lo scompaginamento di alcune cosche, si accentuino lo scontro tra i diversi clan». Scotti ha quindi annunciato che in Calabria è prevista la «mobilitazione» dei servizi di informazione. Cioè dei servizi segreti. Ma, a parte l'annuncio, non si tratta di un fatto nuovo. Basti pensare, per fare un esempio, che nel periodo finale del sequestro Casella, quelle zone brulcavano di agenti di Sismi e Sisd, coadiuvati da ufficiali del vecchio Sid, riciclati in veste di collaboratori. E accanto allo schieramento di mezzi e uomini, il ministro ha chiesto una maggiore efficienza della macchina della giustizia. Un cavallo di battaglia di Scotti che da tempo punta l'indice contro la magistratura che scarcerava. «Chiederò un incontro all'ufficio di presidenza del Csm - ha promesso - per esprimere la necessità di un migliore funzionamento. All'azione delle forze dell'ordine deve accompagnarsi un efficiente e rapido funzionamento della giustizia». Un panora-

ma della situazione, a giudizio del ministro, potrebbe essere delineato da un raffronto tra le persone arrestate nel 1990 e del 1991 e quelle rimesse in libertà nello stesso periodo. «È urgente trovare una soluzione per avere la certezza della pena - ha detto Scotti - e fare chiarezza sull'applicazione dei benefici e degli sconti ai detenuti».

Dopo aver messo in relazione «mattanza» e legge Scotti, il ministro dell'Interno ha invocato una maggiore trasparenza nell'attività degli enti locali. «Per questo mi incontrerò con la giunta regionale e con i rappresentanti dei comuni. Ma, nel frattempo, la maggior parte degli appalti avviene a trattativa privata e la spesa pubblica continua a rimanere una delle principali fonti di finanziamento della criminalità organizzata. Che fare allora? Scotti ha citato, come esempio positivo, l'attività della commissione antimafia che ha analizzato la realtà degli appalti nella piana di Gioia Tauro e nella base degli F16. Poi ha messo un'altra riunione, la terza, questa volta direttamente con il presidente del Consiglio. Questo perché il titolare del Viminale ha «scoperto» che in Calabria esiste una consistente disoccupazione che, per le cosche, rappresenta un «tenere di ricambio». Ad Andreotti, dunque, sarà chiesto di risolvere i problemi economici della Regione.

Infine, dopo la questione degli appalti e della disoccupazione, Scotti ha anche «avvertito» che in Calabria esiste un clima di paura e omertà del quale si avvantaggiano le cosche. «Occorre una partecipazione di tutti alla lotta contro la criminalità - ha sostenuto - Non è possibile che non si conoscano mandanti ed esecutori. Ci vuole da parte di tutti, cittadini, amministratori, autorità ecclesiastiche, vescovi ma anche singoli parroci, uno sforzo, una mobilitazione capillare e l'assunzione di un atteggiamento diverso. Un riferimento, quello alle «autorità ecclesiastiche», vagamente polemico. Come dire che la chiesa oltre a criticare (come è accaduto lunedì all'assemblea dei vescovi) deve fare la sua parte nella lotta contro le cosche. L'unica «variazione» inserita sul tema classico delle buone intenzioni.

Clima rovente alla procura di Palmi: «Se Martelli pensa di intimidirci...»

Mentre il Csm riapre un'inchiesta sulla magistratura calabrese, a Palmi esplose una polemica durissima: «L'inchiesta annunciata da Martelli? Se il ministro dice il sostituto Francesco Neri - vuole rendersi conto di come stanno le cose, benissimo. Ma se vogliono ancora intimidirci perché abbiamo intaccato interessi politici e mafiosi, tutti i sostituti andremo a Roma per dire al Csm come stanno le cose».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALMI (Reggio Calabria). È di nuovo inchiesta e discussione sulla magistratura calabrese e di Palmi. Ieri se n'è parlato al Csm che di Palmi e del Procuratore Agostino Cordova si era già recentemente occupato concludendo un'indagine con un netto elogio nei confronti del capo della Procura di Palmi. Ma durante la recente visita di una Commissione del Csm in Calabria, è stato possibile sapere negli ambienti del Palazzo dei marescialli, «è stato uno stillicidio di interventi e lizzazioni contro Cordova da parte di tutti i capi degli uffici che lo hanno duramente attaccato per il suo presunto brutto carattere». Da qui la decisione del Csm di rilocare la vicenda. «Questa volta per anda-

interrotto o corretto il sostituto anziano Francesco Neri, che ha retto l'assalto dei giornalisti. Neri che ai tempi in cui era pretore a Taurianova per primo condannò Francesco Martelli, dopo che «Ciccio Mazzetta» aveva «collezionato» decine di associazioni, ha anche condotto le indagini sugli appalti chiacchierati della megacentrale Enel di Gioia Tauro. A lui è stato chiesto se fossero già arrivati gli ispettori annunciati dal ministro di Grazia e giustizia.

«Se c'è un'inchiesta» ha risposto «è un'ombra. Qui non s'è visto nessuno. Comunque, se si mira ad una nuova radiografia della situazione che abbiamo già denunciato un sacco di volte, ben venga. Se invece vuole essere un ulteriore tentativo di intimidazione nei confronti dei giudici che lavorano in quest'ufficio (La Procura di Palmi, ndr), è bene che si sappia che tutti i sostituti chiederanno di essere ascoltati dal Csm».

Ma perché nuove intimidazioni? Ce ne sono state altre? «Non c'è un'iniziativa della Procura di Palmi - dice Neri - che non sia stata accompagnata da intimidazioni politi-

che o mafiose. E le intimidazioni sono sempre la stessa cosa». Secondo il numero due della Procura di Palmi, basta leggere i rinvii a giudizio per esempio sulle Unità sanitarie di Gioia Tauro o di Taurianova, «e ci si rende conto che c'è una connessione tra mafia e politica. Potrei - ha continuato - anche confermare che ci sono giunte minacce di morte da parte dei mafiosi. Ma che senso ha se le minacce sono così palese».

Quindi, il contrattacco più duro. «Dai politici giungono attacchi ogni volta che si colpiscono interessi precisi, come nel caso della centrale Enel di Gioia o delle inchieste sulle Unità sanitarie locali che ho già ricordato». Presidente della Usl di Taurianova è stato fin dalla sua istituzione il dottor Francesco Macrì, capoluogo della Dc alle ultime elezioni comunali. La Usl di Gioia Tauro, invece, fin nel mirino della procura soprattutto per la gestione del democristiano Lavorato, ora dimessosi dopo esser finito in carcere perché coinvolto in storie di ruberie e di carriere fatiche.

Ma perché, è stato chiesto a Neri, la connessione tra politici

e mafiosi non emerge quasi mai dalle carte dei magistrati? Per risposta, un'altra domanda: «Abbiamo letto proprio sui giornali che a Roma ci sono lunghi «elenchi» di politici in odore di mafia. Perché non vengono inviati alle procure competenti? Ed ancora: «Non c'è consiglio comunale, nella nostra giurisdizione, in cui direttamente o indirettamente non siedono dei mafiosi. Oggi come oggi bisogna dimostrare una volontà politica per intraprendere una strategia di lungo termine per una moralizzazione spietata e assoluta della cosa pubblica a tutti i livelli. Se devono cadere delle teste, che cadano».

Per di più, argomenta Neri, in ballo non c'è più soltanto il controllo del territorio. È una questione morale che investe ormai le pubbliche istituzioni, i partiti, i cittadini. Giudici isolati, quindi? «Certo, ci sentiamo soli. In quanto incitiamo su interessi politico-mafiosi intervenuti nella zona. E c'è anche il rischio della smobilizzazione: il 10 maggio andrò via se il ministro non accoglie la proposta del procuratore Cordova di prorogare il trasferimento». □ A.V.

Sicilia, 3 omicidi in 12 ore Sparatoria in un mercato Killer uccidono due uomini e feriscono una donna

AGRIGENTO. Un boss mafioso e un commerciante di pesce sono stati assassinati ieri mattina tra la gente che affollava un mercato, a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Durante la sparatoria, una donna, che andava a fare la spesa, è stata ferita ad una coscia. Le vittime sono Salvatore Albanese, 60 anni, indicato come uno dei capi della mafia locale e il commerciante Antonio Iacolino, 43 anni, incensurato. A fare fuoco sono stati due sicari soprannominati a bordo di una Renault 19. Albanese e Iacolino sono stati crivellati di colpi, sparati con armi calibro 45. La vettura del killer è stata ritrovata bruciata. Salvatore Albanese, imputato nel maxiprocesso alla mafia dell'Agrigentino, era stato implicato nelle indagini sulla strage di Porto Empedocle compiuta il 21 settembre del 1986 e costata la vita a sei persone. L'altro ieri mattina gli agenti gli avevano notificato il divieto di soggiorno in Sicilia. Nella notte di martedì, nel Messinese, un altro omicidio. Un manovale Biagio Lombardo Facciale, 28 anni, è stato ucciso a Rocca di Capriano. A sparargli sono stati due killer che hanno raggiunto al a testa la vittima. Il giovane manovale non aveva precedenti penali. Nella zona dei monti Nebrodi, nel Messinese, dall'inizio dell'anno sono stati compiuti cinque omicidi, ma, secondo gli inquirenti, non ci sono elementi certi che il delitto dell'altra notte sia da collegare alla faida in corso.

«Lo Stato latitante combatte la mafia con i guanti bianchi»

Duro il giudizio degli intellettuali sulle proposte annunciate da Scotti per fronteggiare il «caso Calabria» I commenti di Galli della Loggia, Bocca, Rodotà, Simona Dalla Chiesa

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Uno Stato che ancora una volta corre ai ripari, con affanno, per fronteggiare una emergenza antica che sembra averlo colto di sorpresa. Eppure è sempre la stessa. Intanto i killer indisturbati continuano a svolgere il loro «lavoro»: sparano, uccidono, intimidiscono e impongono la loro legge. La Calabria rischia di annegare nel sangue. Sembra essere condannata a soccombere sotto i colpi di un «destino» avverso che pochi hanno provveduto a confezionare per tutti gli altri. Che fare? È possibile abbandonare una intera regione agli attacchi criminali? Bastano gli interventi proposti dallo Stato, molto pubblicizzati, ma che durano lo spazio di una strage? L'assenza dei politici e criminali - dice Ernesto Galli della



Carabinieri pattugliano una zona dell'Aspromonte

per comandare l'esercito dalla cui parte milito, il ministero degli Interni è tragicamente incompleto. Il capo della polizia Parisi dice che il caso Calabria finora è stato preso sotto gamba. I comandanti degli eserciti sconfitti si cambiano, è una regola fondamentale. E le misure decise da Scotti? «Una classe politica che emette

procedimenti di questo tipo deve essere travolta da un'omertà risata di scherno oltre che di essere poi, possibilmente, mandata a casa da un grande plebiscito elettorale».

Ancora più duro Giorgio Bocca. «Sono della ferma opinione - dice - che il garantismo applicato alla delinquenza calabrese è un errore. La mafia non può essere attaccata usando le leggi di uno stato di diritto. Ci vuole allora una soluzione militare. Più polizia, leggi speciali. Questa è una guerra. E non capisco perché questo Stato latitante continui a combattere con i guanti bianchi. L'unica soluzione è che la gente si armi e spari. Ci vogliono squadre di guardie ci-

viche. In America, in Inghilterra, in tanti paesi c'è stato un momento in cui la gente ha dovuto autodifendersi. La Calabria mi sembra in quella situazione». «Qualità degli interventi, comportamenti politici correnti, una cultura diffusa. Solo in questo modo - afferma Simona Rodotà - si può cercare di affrontare il problema Calabria. Non mi pare che le proposte avanzate da Scotti vadano in questo senso. Non c'è, ad esempio, una questione di un aumento consistente delle forze di polizia nella regione. Ma gli agenti che ci sono già vanno qualificati e attrezzati con mezzi adeguati. Lo stesso discorso vale per la magistratura. Se nessun magistrato vuol rimanere in Calabria e gli organi sono sottodimensionati bisogna valutare le condizioni tendenti in cui i giudici devono svolgere il loro lavoro. Lo scarto tra impegno e mezzi a disposizione farebbe scappare chiunque. L'inefficienza dello Stato non mi sembra casuale. È voluta e pilotata. Dire in questa situazione «scalabri svergiatevi» significa voler ignorare l'intreccio criminalità-politica-affari e la sottile ma resistente rete protettiva, collusiva, che ha il suo terminale nel par-

tità di governo. Significa voler ignorare che in quella regione c'è gente che ha quarant'anni e non ha mai avuto un lavoro e che come unico modello di successo ha quello del gangster locale. Questa situazione l'abbiamo denunciata in tutti questi anni. Nessun provvedimento è stato preso».

Ed infine il dolore, lo sbottonamento di Simona Dalla Chiesa. «Cominciamo ad essere ad un passo dalla disperazione. Mi chiedo se c'è ancora la possibilità di fare qualcosa. A Taurianova quella testa mozzata usata come bersaglio, quella bambina ferita, quei morti ci vanno portati millenni indietro. I parametri normali del concetto di civiltà sono saltati. Ma come arginare questa escalation di violenza? Certo si possono rafforzare gli apparati per le indagini, aumentare la professionalità e la qualificazione. Ma non basta se lo si fa per pochi giorni. Bisogna avere voglia di risolvere veramente, alla radice il problema. Bisogna mettere a nudo tutti i legami tra politica e mafia. Allora si i calabresi troverebbero la forza di ribellarsi. Ora non si sentono sicuri, non si sentono garantiti ma in balia di omertà ben più alte, si sentono soltanto presi in giro».

Il Pds contro Carnevale «Troppi trattamenti di favore per pericolosissimi boss»

ROMA. Signor ministro ora basta con le scarcerazioni facili dei boss mafiosi. Così il Pds, in una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, torna all'attacco della I sezione penale della Corte di Cassazione diretta dal giudice «ammazzasentenze» Corrado Carnevale. Primo firmatario Luciano Violante, i parlamentari del Partito democratico della sinistra (Bargone, Finocchiaro, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi, Recchia e Sinatra), chiedono a Martelli quali siano le sue valutazioni «sul persistente trattamento di favore dei quali continuano a godere i pericolosi capimafia e trafficanti di droga grazie ad errori reiterati e sempre più inspiegabili della I sezione penale della Cassazione presieduta dal dottor Carnevale». L'ultimo caso segnalato nell'interrogazione è quello della scarcerazione del boss della droga Ruggero Vermengo, disposta dal dottor Carnevale nella sentenza numero 1393. Una sentenza piena